

CONSIGLIO DELLA CHIESA EVANGELICA IN GERMANIA

Giustificazione e libertà

CONSIGLIO DELLA CHIESA EVANGELICA
IN GERMANIA

GIUSTIFICAZIONE E LIBERTÀ

DOCUMENTO BASE
PER IL GIUBILEO DELLA RIFORMA
2017



EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

Titolo originale: Rechtfertigung und Freiheit. 500 Jahre Reformation 2017. Ein Grundlagentext des Rates der Evangelischen Kirche in Deutschland (EKD). 4., aktualisierte Auflage.

Traduzione dal tedesco: Romeo Fabbri

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'Otto per mille della Chiesa evangelica luterana in Italia.

© 2015 by Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh, in der Verlagsgruppe Random House GmbH, München

© 2016 Centro editoriale dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
www.dehoniane.it
EDB®

ISBN 978-88-10-11357-8

Stampa: Italiatipolitografia, Ferrara 2016

PREFAZIONE

Illustrare, in modo facilmente comprensibile, i punti essenziali della fede cristiana nella sua conformazione sorta dalla Riforma: è questo il fine, e anche il valore, del documento *Giustificazione e libertà*, elaborato da una commissione specificamente incaricata dal Consiglio della Chiesa evangelica di Germania (EKD). Nei suoi capitoli 1 e 3, il testo presenta i convincimenti fondamentali per celebrare il 500° anniversario della Riforma nel 2017, mentre nel capitolo 2 descrive i principi delle idee della Riforma, evidenziandone l'importanza attuale.

La Chiesa evangelica luterana in Italia (CELI - www.chiesaluterana.it) saluta con favore la traduzione in italiano di questo documento nato in lingua tedesca e ne sostiene, con i propri fondi dell'Otto per mille, la pubblicazione in forma di libro. Essenzialmente, per due ragioni.

Il primo motivo di sostegno: alcune riflessioni sulla celebrazione della Riforma sono chiarificatrici e possono agevolare, anche in Italia, una maggiore comprensione di tale evento.

Già nella sua presentazione della prima edizione, l'ex presidente del Consiglio dell'EKD, Nikolaus Schnei-

der, parla espressamente di «ecumenismo internazionale». E alcuni passi del documento – ad esempio, quelli su come celebrare le commemorazioni del 31 ottobre 1517 in Germania, la terra in cui avvenne la nascita della Riforma – possono rivelarsi interessanti e utili anche per i lettori italiani: basta la consapevolezza che non ogni riga del testo, quando evidentemente riferita a un contesto tedesco, possa essere riportata tale e quale allo scenario locale.

Come ricordato nella sua presentazione alla quarta edizione dall'attuale presidente del Consiglio dell'EKD, il vescovo dr. Heinrich Bedford-Strohm, il documento *Giustificazione e libertà* ha dato vita, in Germania, a un importante dibattito da cui emerge che né la comprensione della Riforma né il pensiero che le corrisponde possono essere statici a 500 anni di distanza. Anzi, si rivelano indispensabili un processo di discussione e un dialogo, cui *Giustificazione e libertà* ha già fornito e continua a fornire un contributo di grande rilievo.

Un contributo ora rilevante anche in Italia dove la Chiesa luterana – legata, dalla *Concordia di Leuenberg*, ai valdesi e ai metodisti – sta pianificando le iniziative e le celebrazioni del 2017, insieme ad altre Chiese protestanti. Ma nella premessa del vescovo Bedford-Strohm emerge altresì come, in tutto questo, il rapporto con la Chiesa cattolica romana abbia un ruolo di primo piano. In Germania, le Chiese protestanti e la cattolica sono sostanzialmente pari per dimensione e rilevanza e, conseguentemente, il dialogo, lì, si svolge in un contesto ben diverso da quello italiano. Pur tuttavia, i documenti

citati da Bedford-Strohm – soprattutto il consenso cattolico-luterano sulla dottrina della giustificazione e il documento della commissione luterano-cattolica *Dal conflitto alla comunione* – hanno ovunque la stessa validità.

Peraltro, nel frattempo, si sono avute alcune importanti novità. Nello scorso gennaio è stata resa nota la partecipazione di papa Francesco all'apertura delle celebrazioni per il 2017 della Federazione luterana mondiale in programma il prossimo 31 ottobre 2016 a Lund. E più o meno allo stesso periodo risale il documento elaborato da un gruppo di lavoro della Commissione luterano-cattolica sull'unità e intitolato *Preghiera comune per commemorare la Riforma nel 2017*.

Il secondo motivo di sostegno: secondo noi, i fondamenti della nostra teologia e della nostra fede sono illustrati – nel capitolo 2 – in modo davvero comprensibile da tutti, anche da chi è privo di conoscenze pregresse in materia e indipendentemente dal suo essere protestante, cattolico o ortodosso, dall'appartenere ad altre religioni o, persino, dall'essere ateo.

In tal senso, il valore di questa pubblicazione va oltre il 2017 perché rappresenta le idee della Riforma non solo sotto il profilo storico, ma anche in rapporto alla questione di come dare forma, oggi, a una fede cristiana viva e responsabile.

La Chiesa evangelica luterana in Italia auspica quindi che quest'opera possa avere la più ampia diffusione possibile, nella convinzione che possa anche stimolare e rendere sempre più concreto il dialogo tra i cristiani, sia

in riferimento all'anniversario del 2017 sia per favorire una migliore comprensione reciproca. Allo stesso modo auspichiamo che le prossime celebrazioni della Riforma possano contribuire a chiarirne il contributo alla storia e a evidenziarne gli impulsi per il presente. Oltre il 2017 e anche in Italia!

Roma, giugno 2016.

Heiner Bludau,
decano della Chiesa evangelica luterana in Italia

PRESENTAZIONE DELLA QUARTA EDIZIONE

Il testo fondamentale *Giustificazione e libertà* della Chiesa evangelica in Germania (EKD) ha destato un'eco sorprendentemente vasta, molti consensi, ma anche critiche. Si torna a discutere di teologia, e per giunta in preparazione al giubileo della Riforma, su un tema centrale della teologia della Riforma. Il fatto di esprimere con precisione il modo in cui gli evangelici comprendono se stessi non mira a marcare la delimitazione confessionale nei riguardi degli altri. Per i cristiani (evangelici) interessati si tratta di chiarire in modo comprensibile a tutti, in preparazione al giubileo, la *ragione* di una festa alla quale tutti sono invitati.

Giustificazione e libertà si riferisce solo sommariamente al dialogo ecumenico e non cita esplicitamente i singoli documenti di dialogo. Perciò è importante – accogliendo anche la discussione nel frattempo avviata – *ricordare* espressamente il documento *Dal conflitto alla comunione*¹ della Commissione luterana-cattolica roma-

¹ COMMISSIONE LUTERANA-CATTOLICA SULL'UNITÀ, *Dal conflitto alla comunione*, EDB, Bologna 2014.

na sull'unità, pubblicato nel 2013, che lo fa in modo esauriente. Questo documento interpreta le questioni centrali della Riforma sullo sfondo del dialogo ecumenico. Questo testo e il documento che qui presentiamo hanno in comune il fatto di presupporre la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*² sottoscritta nel 1999 da rappresentanti della Federazione luterana mondiale e della Chiesa cattolica romana. Già allora venne formulato e ribadito, riguardo alla comprensione della dottrina della giustificazione, un consenso basilare sul fatto che le differenze che ancora rimangono non sono più tali da dividere la Chiesa.

Nella presentazione delle questioni centrali delle teologie della Riforma, *Giustificazione e libertà*, attento alla tradizione, parte dalla dottrina della giustificazione e usa il compendio, proveniente dal XIX secolo, dei quattro *solli* (dal lat. *solus* = solo): «solo Cristo», «solo per grazia», «solo sulla base della Scrittura», «solo attraverso la fede». A queste quattro particelle esclusive viene aggiunta una quinta espressione. «Solo nella parola» rinvia alla parola del perdono e della grazia di Dio, che è presente nella parola della Bibbia proclamata oralmente. Qui furono accolte concezioni della *Dichiarazione teologica di Barmen*³ del 1934 e del concilio Vaticano II.

² FEDERAZIONE LUTERANA MONDIALE – CHIESA CATTOLICA ROMANA, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*: EO 7/1831-1883.

³ *Dichiarazione teologica di Barmen*, in R. FABBRI (a cura di), *Confessioni di fede della Chiese cristiane*, EDB, Bologna 1996, 2164-2175.

Anche da questo risulta chiaramente che nella descrizione delle questioni centrali delle teologie della Riforma e nella visione del loro significato teologico permanente esiste un consenso ecumenico altamente soddisfacente. Oggi, le formulazioni «solo...» hanno perso il loro carattere originario di controversia teologica e sottolineano la comune responsabilità delle Chiese cristiane per la proclamazione della parola di Dio. Le critiche, in parte eccessive, a *Giustificazione e libertà* ignorano questi collegamenti, ma mostrano anche che, in vista dell'accordo ecumenico, si sarebbe potuto rendere più evidente il riferimento a quei dialoghi.

Si possono indicare le differenze che rimangono, ma esse non possono e non devono essere una ragione per impedire la comunione fraterna in ambito ecumenico. Perciò sono lieto che nel frattempo le onde iniziali del dibattito si siano sedate. Mi auguro che la discussione sia un punto di partenza e uno stimolo per un intensificato ascolto reciproco degli uni e degli altri, in modo da poter effettivamente celebrare il 2017 in comunione ecumenica come una grande festa di Cristo. *Giustificazione e libertà* farà pubblicità a una tale celebrazione comune.

Hannover, gennaio 2015.

Dr. Heinrich Bedford-Strohm,
*vescovo regionale,
presidente del Consiglio della Chiesa evangelica
in Germania*

PRESENTAZIONE DELLA PRIMA EDIZIONE

Il giorno della Riforma, il 31 ottobre, è una data storica simbolica. Ricorda l'affissione delle tesi da parte di Lutero nel 1517. Celebrando in questo giorno, nel 2017, i 500 anni della Riforma, noi percepiamo, al di là di quest'unica data, la varietà e l'ampiezza della Riforma nelle sue varie espressioni teologiche e regionali.

La Riforma è un avvenimento che riguarda tutta l'Europa e – alla luce dei suoi effetti – la storia mondiale. Nel 2017 questo giubileo sarà preparato congiuntamente da tutte le Chiese riformate in Germania. Lo ha reso possibile la *Concordia di Leuenberg*, che, nel 1973, ha permesso il superamento delle divisioni fra le Chiese all'interno del protestantesimo, rispettando al tempo stesso le varie tradizioni confessionali della Riforma.

Il documento base *Giustificazione e libertà. 500 anni di Riforma 2017* è frutto dell'intesa in seno al protestantesimo e un ulteriore contributo al suo approfondimento. Il documento illustra concezioni teologiche essenziali del tempo della Riforma nel contesto attuale.

All'inizio i riformatori non miravano alla liberazione dal «giogo del papato» e tanto meno perseguivano la

divisione della cristianità occidentale. Come molti altri già da molto tempo prima di loro, volevano una riforma di tutta la Chiesa nel capo e nelle membra. A distanza di 500 anni non bisogna perdere di vista quest'esigenza. Sarebbe quindi sbagliato celebrare la data unicamente come *memoria* dell'unità perduta. Noi vogliamo *celebrare* il giubileo a livello ecumenico, rallegrandoci per i doni spirituali della Riforma.

Come avvenimento di importanza storica mondiale, la Riforma ha cambiato, e contribuito a modellare fino ai nostri giorni, non solo la Chiesa e la teologia, ma anche tutta la vita privata e pubblica. Essa ha offerto uno stimolo per la formazione, ha contribuito alla nascita dei diritti fondamentali moderni della libertà di religione e di coscienza, ha cambiato il rapporto fra Chiesa e Stato, ha partecipato allo sviluppo del concetto moderno di libertà e della concezione moderna della democrazia, solo per fare alcuni esempi.

Come processo di apprendimento aperto, la Riforma è un compito e un progetto affidato ad ogni generazione. Oggi si tratta dell'importanza della dottrina della giustificazione e dell'esperienza della libertà della Riforma in un'epoca di più aspri rivolgimenti sociali. Le ricordiamo entrambe, alla luce della tradizione, nel contesto delle sfide ecumeniche e della crescente scristianizzazione, nonché nell'orizzonte di una società pluralistica. Vogliamo ricordare, nella celebrazione, gli avvenimenti e i riconoscimenti della Riforma, e raccontarli in modo da verificarli, senza nascondere le ombre della nostra storia.

Alla commissione che ha redatto questo documento base sotto la direzione del prof. Christoph Marksches va il nostro cordiale ringraziamento per il suo lavoro convincente e stimolante. Con il titolo *Giustificazione e libertà*, il documento si rivolge alle persone interessate alla teologia, ai presbiteri, ai teologi e alle teologhe, ma anche alla più ampia opinione pubblica che si interroga sul significato del giubileo della Riforma 2017.

Il Consiglio della Chiesa evangelica in Germania (EKD) augura a questo documento base una larga accoglienza e risonanza in Germania e anche nell'ecumenismo a livello mondiale. Spera che da esso scaturiscano stimoli a organizzare insieme il giubileo della Riforma 2017 e a celebrarlo come una festa che tocca e unisce le persone al di là dei confini delle confessioni e delle Chiese.

Hannover, maggio 2014.

Nikolaus Schneider,
*presidente del Consiglio della Chiesa evangelica
in Germania*

CAPITOLO PRIMO

**INTRODUZIONE:
RIFORMA IERI E OGGI**

500 anni di Riforma: vi sono molti buoni motivi per celebrare questa data e ricordarla. Infatti la Riforma «è un avvenimento di importanza storica mondiale».¹ Ha avuto profondi e ampi effetti culturali, sociali e politici: non solo nei suoi luoghi di origine, nella Germania centrale e in Svizzera, ma ben presto anche al di là di essi e dei confini dell'Europa.

Al centro della Riforma c'era la questione della relazione dell'uomo con Dio. La Riforma fu essenzialmente un avvenimento *religioso*, perché gli uomini e le donne che la sostennero si aspettavano che Dio *stesso* risvegliasse la vera fede e così rinnovasse la relazione degli uomini con lui. Solo in seguito si prese l'abitudine di riferire il concetto di «riforma» non tanto a questo rinnovamento atteso *da Dio*, quanto piuttosto alle riforme, collegate a quest'attesa, «nel capo e nelle membra», nella Chiesa e nella teologia.

¹ *Perspektiven für das Reformationsjubiläum 2017*, tesi del Consiglio scientifico del decennio di Lutero, tesi 1 (www.luther2017.de).

A partire dal XVIII secolo, questa particolare riforma viene indicata, a differenza delle altre riforme, con il termine *Reformation*. Essa fa parte di una serie di movimenti di riforma del tardo medioevo. Livella determinate polarità della teologia medievale (ad esempio, la contrapposizione fra chierici e laici) e ne accentua altre (ad esempio, la dialettica fra vangelo e Legge). Perciò non può essere adeguatamente compresa né nel senso di un'interpretazione protestante classica, come un'affermazione della verità del vangelo dopo secoli di «buio medioevo», né nel senso della tradizionale posizione cattolica romana, come semplice punto di arrivo degli sforzi di riforma medievali.

Le domande poste da riformatori come Heinrich Bullinger, Giovanni Calvino, Martin Lutero, Filippo Melantone o Ulrich Zwingli e da alcune donne, come ad esempio Katharina Zell o Argula von Grumbach, in lettere, prediche e trattati, riguardavano ciò che allora preoccupava direttamente le persone. In particolare la domanda se la relazione con Dio corrispondesse a ciò che Dio chiede all'uomo aveva attraversato la storia del cristianesimo prima della Riforma e condotto nel tardo medioevo a quelle forme espressive sia istituzionali che architettoniche che ci colpiscono ancor oggi: si costruirono Chiese nelle città e nei villaggi; si partecipò regolarmente alle riunioni di preghiera e supplica; la teologia conobbe una grande fioritura nelle università.

In un giubileo della Riforma all'inizio del XXI secolo, bisogna mostrare chiaramente che le concezioni religiose della Riforma rispondono anche alle domande

CAPITOLO SECONDO

PUNTI NODALI DELLA TEOLOGIA DELLA RIFORMA

Prima di illustrare teologicamente in dettaglio ancora una volta i punti nodali della teologia della Riforma attraverso le cinque formulazioni classiche che vengono introdotte dalla particella «solo/sola» (*solus/sola*), bisogna ripartire dalla dottrina della giustificazione come l'idea centrale della Riforma, descritta nella sezione precedente con quattro termini ripresi dal linguaggio quotidiano corrente (amore, riconoscimento e apprezzamento, perdono e libertà).

2.1. Sul termine giustificazione: chiave della Riforma

«Giustificazione» è un termine che usiamo tuttora. Diciamo: «Questa sentenza è giustificata», oppure: «Egli può giustificare il suo comportamento». In questo modo, vogliamo affermare che una cosa, nonostante tutte le domande che può suscitare, è corretta, è giusta. Riguardo al nostro comportamento personale, noi cerchiamo di giustificare la ragione per cui abbiamo o non abbiamo fatto qualcosa. Si può giustificare anche il fare o non fare

di altri. Si tratta sempre di una giustificazione davanti a un'istanza giudicante, ad esempio davanti a un tribunale o a un'altra persona o davanti a noi stessi. L'idea della giustificazione mostra che noi possiamo rispondere della nostra azione e della nostra non azione.

Ma noi giudichiamo anche: «Questo non è giustificato!», oppure: «Il tuo comportamento è ingiustificabile». In questo caso, pensiamo che non esista una ragione sufficiente per considerare giusta la cosa in questione. Nella nostra vita quotidiana, il processo della giustificazione raggiunge il suo obiettivo solo se la persona riesce a dimostrare che la sua azione è corretta e giusta o, altrimenti, se si può riconoscere che il suo fare o non fare è conforme al diritto.

La dottrina della giustificazione della Riforma infrange la logica in base alla quale è giustificato solo ciò che è conforme al diritto. Essa parte dall'idea che le persone, da un punto di vista fondamentale, non possono giustificarsi e non devono giustificarsi. Davanti a Dio non possono farlo e non hanno bisogno di farlo. E tuttavia vengono «giustificate» da Dio, non perché sono di per sé giuste, ma per grazia. «Giustificazione per grazia» significa essere amato nonostante tutto ciò che in me non è amabile, essere accettato benché io sia inaccettabile. Gli aggettivi «amato», «accettato» mostrano chiaramente che non si tratta di un sigillo di bontà che Dio attribuisce alla persona mediante la giustificazione. Si tratta di una relazione prodotta e mantenuta, per fedeltà, da Dio. Dio vuole essere in comunione con ogni persona, indipendentemente dal modo in cui essa si è comportata verso di lui, verso gli altri e verso se stessa. «Nonostante» e «benché»

mostrano che, con la giustificazione, Dio non conferma qualcosa che merita di essere confermato; egli riconosce la persona, non perché ha meritato il riconoscimento. L'amore e l'accettazione di Dio non è una reazione a ciò che è meritevole di amore e accettabile nella persona. Si spinge ben al di là. Accetta l'uomo come un tutto, anche nella sua lacerazione e nel suo autoriferimento. I riformatori hanno affermato che Dio giustifica il peccatore.

La dottrina della giustificazione dei riformatori ha raggiunto la sua forma definitiva attraverso il confronto con i testi biblici, specialmente con la teologia di Paolo. Il versetto della Lettera ai Romani: «Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato senza le opere della legge, solo mediante la fede» (Rm 3,28) è diventato per loro la chiave per comprendere ciò che significa «giustificazione» dal punto di vista cristiano.

I riformatori erano convinti che questa «giustificazione» da parte di Dio può cambiare radicalmente il punto di vista dell'uomo sulla sua vita. Essa non presenta alcuna tesi teologica particolare, bensì il fondamento per una vita consolata, risanata, sostenuta. La questione della giustificazione costituisce «il pilastro principale [...] sul quale poggia la nostra adorazione di Dio – un motivo sufficiente per prestarle la massima attenzione e cura».¹

¹ G. CALVINO, *Unterricht in der christlichen Religion*, secondo l'ultima versione tradotta ed elaborata da Otto Weber, rielaborata per conto dell'Alleanza riformata e ripubblicata da Matthias Freudenberg, Neukirchener, Neukirchen-Vluyn 2008, III, 11, 1, 396s.

CAPITOLO TERZO

COME SI PUÒ CELEBRARE?

Come si può celebrare? Detto in breve, lo si può fare con un adeguato equilibrio fra tradizione e innovazione, senza smussare il carattere estraneo di avvenimenti di un passato ormai lontano e senza ignorare al tempo stesso il loro profondo significato per il nostro tempo. Bisogna considerare anzitutto in generale il compito dei giubilei e delle culture della memoria nella Chiesa e nella società, per poi trarne, basandosi su un esempio caratteristico, conseguenze specifiche per il giubileo 2017 e, infine, gettare un rapido sguardo sul programma della celebrazione.

3.1. Giubilei e culture della memoria

Anzitutto bisogna comprendere chiaramente che le celebrazioni giubilari non possono naturalmente consistere solo nella trasmissione pubblica dei risultati attuali della ricerca storica sugli avvenimenti che devono essere celebrati. Di conseguenza, anche la ricerca storica presenta solo un'immagine, il *più possibile* adeguata nel migliore dei casi, degli avvenimenti che sono al centro

del giubileo. Le celebrazioni giubilari sono piuttosto strettamente legate con le culture della memoria di una società,¹ come si sottolineò specificamente a proposito del giubileo di Calvino nel 2009, ma con un'intenzione fondamentale:

Con il ricorso al passato essi (i giubilei) devono compensare la diminuzione della familiarità e così trasmettere nuovamente l'identità culturale. Ma con l'affermarsi del giubileo sorse anche una nuova cultura della memoria da distinguere chiaramente dalla storiografia tradizionale, nella quale si presentarono sempre in modo nuovo una serie di avvenimenti passati come offerte di identità. Mentre la storiografia lavora criticamente scegliendo in base al canone metodologico della spiegazione storico-critica del testo, che serve fra l'altro anche a distruggere i miti, la cultura della memoria mira almeno tendenzialmente a costruire miti che fondano l'identità.²

Considerando da questo punto di vista i giubilei passati della Riforma si scopre un risultato un po' sconcertante. Da un'analisi dettagliata delle celebrazioni commemorative di Lutero, Hartmut Lehmann ha concluso che «Lutero fu celebrato sempre in modo diverso».³

¹ A. ASSMANN, *Der lange Schatten der Vergangenheit. Erinnerungskultur und Geschichtspolitik*, C.H. Beck, München 2006.

² J. HUND, «Erinnern und feiern. Das Calvin-Jubiläum im Kontext moderner Erinnerungskultur», in H. ASSEL (a cura di), *Kirchengeschichte. Calvin-Jubiläum 2009 (Verkündigung und Forschung 57)*, 2012, 4-17, qui 4s.

³ H. LEHMANN, *Luthergedächtnis 1817 bis 2017 (Refo500. Academic Studies 8)*, Göttingen 2012, 10.

Coloro che «celebrarono Lutero, (celebrarono) sempre anzitutto e soprattutto se stessi».⁴ Una tale propensione all'attualizzazione può difficilmente sorprendere. Possiamo tuttora ben comprendere che, ad esempio nel 1617, in occasione del primo giubileo, si sia posto l'accento sull'autoaffermazione della nuova confessione e raccontato come grande atto teologico l'affissione delle tesi da parte di Lutero. Non stupisce neppure il fatto che, nel 1817, si sia celebrato il giubileo come festa dell'unificazione nazionale, nella quale Lutero, come primo grande tedesco, occupò un posto eminente. Ma quanto possano essere problematiche queste narrazioni attualizzanti lo dimostra il giubileo del 1917, in piena guerra mondiale. Esso venne posto al servizio del potenziamento religioso della disponibilità al sacrificio e dell'accrescimento della volontà di resistenza della popolazione.

Alla luce di queste visioni passate, non bisogna pretendere nel 2017 di celebrare ora per la prima volta una verità valida per tutti i tempi riguardo alla Riforma. Bisogna piuttosto far fruttificare la memoria teologica della dottrina della giustificazione in modo da porla in relazione con le esperienze e le attese contemporanee anche al di fuori dei contesti interni alla Chiesa. Lo stesso vale per la memoria storicamente più corretta possibile degli impulsi della Riforma a favore di una riforma della Chiesa e della società: essi devono essere sperimentabili

⁴ *Ivi*, 11.

CAPITOLO QUARTO

CONCLUSIONE

Nella Riforma si trattò essenzialmente della relazione fra Dio e l'uomo e quindi della domanda sempre attuale sul modo in cui l'uomo dovrebbe comprendere se stesso. Naturalmente non si pensò mai a un cambiamento puramente spirituale di questa relazione, come dimostra chiaramente un'espressione di Ulrich Zwingli: «Qui con "religione" intendo tutta la pietà dei cristiani, ossia fede, modo di vivere, comandamenti, ordinamenti per il culto divino, sacramenti».¹ Ponendo al centro Cristo (*solus Christus*), riscoprendo il Dio misericordioso (*sola gratia*), sottolineando l'importanza fondamentale della fede da lui donata (*sola fide*), donata solo nella parola orale (*solo verbo*), concentrandosi sulla Scrittura (*sola Scriptura*), i riformatori avviarono un ampio cambiamento di paradigma, che ben presto non si limitò più solo alla teologia o alla Chiesa. Questo cambiamento di paradigma

¹ U. ZWINGLI, *Kommentar über die wahre und falsche Religion*, in ID., *Schriften*, a cura di T. BRUNNSCHWEILER e S. LUTZ, Verlag von Meyer & Zeller, Zürich 1995, III, 52s.

da parte di un'élite di teologi innescò in ampi strati della popolazione un cambiamento di mentalità, che modellò profondamente l'ordinamento costituzionale e la realtà della vita della nostra società come anche di molte altre.

Con una tale visione, si descrive il giubileo della Riforma del 2017 sullo sfondo delle convinzioni fondamentali che rappresentano un ampio consenso sociale nella nostra società. Occorre sempre ricordare queste convinzioni fondamentali per preservare, in uno stato sempre più plurale e multi-religioso, la pace, la dignità dell'uomo e la reciproca attenzione fra le persone. Un giubileo della Riforma deve servire anche a questi scopi religiosi civili. Ma il ricordo della Riforma non si esaurisce ovviamente in questo. Ciò che le Chiese scaturite dalla Riforma introducono nella discussione, con questo giubileo, è la memoria del fatto che la libertà – il fondamento dello stato di diritto plurale, democratico – non trova il suo fondamento ultimo nell'uomo stesso. Se l'uomo pretende da se stesso il fondamento della sua propria dignità e della libertà che si basa in essa, misconosce il fatto che *l'apprezzamento* può venire sempre e solo dal di fuori. Il messaggio della libertà in Dio e attraverso Dio libera anche da tutte le preoccupazioni ossessive di acquistare riconoscimento e apprezzamento mediante il proprio sforzo, la propria condizione sociale e il successo. *Apprezzamento e riconoscimento* non possono basarsi su queste e altre simili azioni personali. Infatti, alla loro base c'è anche nella vita quotidiana *l'amore*, di cui non si può disporre. Quando lo si sperimenta, può essere sempre solo un dono.

Così compreso, il giubileo della Riforma 2017 può ricordare, con le sue celebrazioni, concezioni essenziali sulla libertà nella Chiesa, ma anche in tutta la società, mantenerle vive e al tempo stesso approfondirle e rinnovarle. Così anche le Chiese cristiane evangeliche in tutto il mondo possono celebrare nel 2017 come festa di Cristo il messaggio della libertà basato sulla giustificazione. Lo fanno insieme con le loro sorelle di fede cattolico-romana e ortodossa nella consapevolezza, basata su lunghi dialoghi ecumenici, che tutti possono conoscere e riconoscere insieme, al di là delle controversie e delle divisioni, il comune fondamento nel vangelo di Gesù Cristo. E i cristiani evangelici lo fanno in dialogo gioioso e intesa cordiale con lo stato di diritto moderno e con i suoi cittadini di religione e visione del mondo diversa; lo fanno nella gioiosa consapevolezza che il messaggio della libertà proprio della Riforma ha contribuito proprio alla nascita di questo stato di diritto.